

L'ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 32:

TESTO:

CONVERSAZIONE (Le feste del giorno. - Il Congresso operaio a Milano. - Gli abbracci russo-francesi. - Mania di Parigi per la ghigliottina).
 CONGRUO DEL RACCO: Fra Porto d'Anzio e Civitavecchia (illustrato da B. Incisioni).
 SACCI STORICI: La prigionia di Melchiorre Gioia (da docum. inediti).
 Da Corina d'Ampezzo.
 SULLA ROCCAMELONE: Il busto eretico a Vittorio Emanuele.
 Incoronazione: Cesare Albicini. - Manlio Garibaldi.
 Onoranza a Goffredo Mameli a Roma.
 La vanità di un grande poeta (Vittor Hugo).
 Un tafferuglio in teatro (Aneddoti del 1884).
 Il principe di Napoli in Inghilterra: La Garden-Party ad Hatfield.
 La Settimana. - Noterelle. - Necrologio. - Scacchi. - Rebus. - Sciarade.

Doctor Veritas.

Vamba.
 Giovanni De Castro.
 D. Guiratti.
 G.-B. Ghirardi.

Achille Neri.

INCISIONI:

ATTUALITÀ: Il disastro ferroviario di Saint-Mandé: Il salvataggio; Il riconoscimento delle vittime.
 — Il luogo del disastro; Il Municipio di Saint-Mandé il giorno dei funerali.
 — Roma: Trasporto delle ossa e monumento di G. Mameli.
 — Il viaggio del principe di Napoli a Londra: La Garden-Party offerta a S. A. R. dal marchese Salisbury.
 RITRATTI: Manlio Garibaldi, teste promosso Guardia marina.
 — Cesare Albicini.
 Colonia Eritrea: Rivista di congedo passata a Keren dal col. Barattieri.
 La vetta di Roccamelone e il busto eretico alla memoria di Vittorio Emanuele (2 disegni).
 Il nuovo laboratorio delle sigarette italiane a Firenze.
 Le maioliche a fuoco di Camillo Novelli.

Ossvaldo Tofani.

fotografie dal vero.
 Dante Paolucci.

J. Beer.
 fotografia Ugo Bettini.

A. Bonamore.

fotografie Malpiero.
 fotografie dal vero.

ISTITUTO RAVA

VENEZIA

Premiato con Medaglia d'Argento.

ANNO 42.

Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.
 Corso preparatorio alla R. Scuola Superiore di Commercio (due anni).
 Corso preparatorio alla R. Accademia Navale di Livorno (un anno).
 Corso preparatorio alla R. Scuola degli Allievi Macchinisti (un anno).
 Lingue Francese, Tedesco e Inglese.
 Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Yoga. - Bagni di mare.
 Palazzo Sagredo sul Canal Grande.

Dilettanti di Fotografia!!!

ULTIMA NOVITÀ

PHOEBUS DETECTIVE

LIRE

17

Franco nel Regno



LIRE

17

Franco nel Regno

Il *Phoebus Detective* nuovo apparecchio istantaneo di fotografia che dà tutte le scene animate della vita, come per esempio, scene nella via, nelle rioni, cavalli e carrozze in movimento, ecc. ecc.

Con questo semplice apparecchio tutti diventano fotografi senza studi preliminari. Basta tirare un bottone e la veduta è presa.

Quest'apparecchio viene spedito franco contro L. 17 mandate al Direttore dal Deposito Generale di Apparecchi Fotografici, Via S. Raldegonda 11, Milano.

GRATIS

si manda il grande catalogo illustrato ultima edizione (luglio 1891).

Al Tipografi Editori.

Lo stabilimento Tipo-Litografico **FRATELLI TREVES** di Milano, eseguisce, anche per conto terzi, commissioni in tutti i sistemi d'incisione, sia originali che fotomeccaniche. Incisioni in legno, zincotipie (a tratti o con fondo), da fotografia diretta senza il concorso del disegno (a retino o a puntini).

Assume pure commissioni in fototipia, galvanoplastica, stereotipia. Esecuzione perfetta. - Servizio inappuntabile. - Prezzi moderati.

Cataloghi gratis.

Studio d'Ingegneria Industriale e meccanico
Umberto Farinazzi
 ingegnere a Milano
 Schmidt & Farinazzi.
 Fornitura generale di tutti gli Apparecchi di Comfort e d'igiene per Ville, Palazzi, Alberghi, Ospedali, Caserme, Bagni, Cucine, Scuole, e Fabbriche.

MILANO, Via Meravigli, 10-12.
 Cataloghi a richiesta.

HOTEL D'ITALIE VENEZIA

Bauer Grünwald.

BAGNI DI BORMIO

1500 metri ALTA VALTELLINA 1500 metri sul livello del mare
BAGNI VECCHI e BAGNI NUOVI
 STAGIONE DAL MAGGIO A TUTTO SETTEMBRE.
 Acque termali, temperatura alle fonti 41° C., fanghi solfurei.
 Effluvia da tempi remoti nelle malattie reumatiche e nervose, ecc., ecc.
 Il cloro è anche indicato il loro uso nel primo stadio della tisi. - Aria salubre, cura idropatica, tutti i comfort. - **PREZZI MODICI** per ogni condizione. - Strada ferrata sino a Sondrio. Ufficio di Posta e Telegrafo negli Stabilimenti. Poste quotidiane.
 Direttore medico: Signor Cav. Dottor LUIGI BONO di Milano.
 Dirigere la corrispondenza alla Direzione dei Bagni Nuovi di Bormio.

Biblioteca del MONDO PICCOLO

E. J. GLAVE

(UFFICIALE DI STAMPA)

I PRIMI PASSI

DI

UN ESPLORATORE

Un volume in-8 di 160 pagine, con 30 incisioni.

Lire Due.

Dirigere commissioni ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Con copertina in cromolitografia

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVIII. - N. 33. - 9 Agosto 1891.

Centasimi Cinquante il numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



Il luogo del disastro. Lo scontro avvenne fra i due ponti.

(See fotografo del vero).

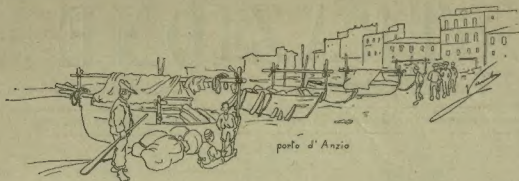


Il Municipio di Saint-Mandé, il giorno dei funerali.



IL DISASTRO FERROVIARIO DI SAINT-MANDÉ. — Il riconoscimento delle vittime.

(Da schizzo del nostro corrispondente signor Osvaldo Tufani) (V. pag. 95).



FRA PORTO D'ANZIO E CIVITAVECCHIA

Anzio, agli ultimi di luglio.

È oramai famosa la guerra sorda, continua, feroce, implacabile, che sostengono da anni, l'una contro l'altra, queste due eterne rivali continuamente dilaniate dalla gelosia per il bagnante romano al quale pretendono ambedue, con le più provocanti lusinghe, il proprio seno di Teti.

Regolarmente ogni anno, appena il luglio è venuto, arriva in Roma questa notizia da Porto d'Anzio:

— Sapete? A Civitavecchia siamo già a trentaquattro gradi di calore!

E, contemporaneamente, da Civitavecchia giunge quest'altra:

— Oh! Attenti perché in Anzio ci sono quest'anno delle malattie terribili!

Viceversa poi non ci sta male né in Anzio né a Civitavecchia e il bagnante trova tanto nell'una spiaggia quanto nell'altra cortesi accoglienze, specie se adotta il mio sistema.

Io, quando arrivo in Anzio, mi affretto a dire al trattore, all'albergatore, al direttore dello stabilimento, a tutta la gente, insomma, che mi preme tenermi amico:

— Puh!... Sono stato a Civitavecchia e, parola d'onore, son dovuto scappare per disperazione!

Quando arrivo a Civitavecchia, invece, dico: — Corpo di bacco! Vengo da Anzio... Che paese impossibile! Non ci si resiste due giorni di fila...

E con questo semplicissimo sistema, tanto gli albergatori, trattori, direttori hotel di Anzio che quelli di Civitavecchia mi trattano sempre benissimo e hanno per me riguardi assolutamente speciali.

A tanto giunge l'odio fra questi due paesi!

Mi viene un sospetto:

— Che Civitavecchia sia... la suocera di Anzio! In tal caso tutto sarebbe spiegato.

Anzio, questa antichissima città del Lazio... Ah, no! lo non avrò mai la crudeltà fredda, calcolata, di schiacciare le gentili lettrici e i buoni lettori della *Illustrazione*, sotto una colonna di cenni storici su Anzio.

Mi limiterò a dirvi che Anzio è quel paese dove ogni giornalista che abbia la ferma intenzione di concorrere al diploma di perfezionamento per cretinismo raffinato, può chiudere la sua corrispondenza balneare con una vecchia freddura di questo genere:

— Nel municipio di Anzio ogni assessore può far le veci del sindaco, poichè tutti sono assessori... Anziani.

Come stazione balnearia Porto d'Anzio ha una certa importanza.

La città è vicinissima a Roma — per quanto i treni ferroviari facciano tutto il possibile per allontanarla un giorno più dell'altro — e tutti coloro cui è vietato, per i loro affari, di abbandonare completamente la capitale, possono dedicarsi ai biglietti d'andata e ritorno o alle *gite di piacere*, purché abbiano la robustezza e la serenità d'animo che occorre in simili frangenti.

La spiaggia è eccellente, l'acqua abbastanza pulita, la città simpatica, ornata di ville splen-

dide, come la villa Borghese, la villa Albani, la villa De-Blasi, il villino di Sindici, l'albergo delle *Sirene*, tutti palazzi magnifici che sorgono in mezzo a giardini e a boschetti la cui vista è già un grande refrigerio per chi ha lasciato da poco il deserto infocato di piazza Termini.

Gli abitanti sono tranquilli e hanno tutti un po' di quella franca semplicità della gente di mare.

Ve ne dò subito un esempio.

Questo gobetto, che ha una faccia un po' giapponese ma che possiede anche una giocondità invidiabile, una volta, trovandosi agli estremi della miseria, andò a Roma, aspettò alla scesa del Quirinale che passasse la Regina e slanciandosi dietro la carrozza reale le girò una supplica.

Un delegato, visto l'atto, accorse e lo arrestò proprio nel momento in cui la Regina faceva fermar la carrozza.

Ma il gobetto, senza perdersi d'animo, si svincolò dalle braccia del delegato e, squadrandolo d'alto in basso, gli disse:

— Ebbè? E che c'entrare voi? Chi v'ha cercato? La Regina no e neppure io... Oh questa è bella davvero! E se io, per esempio, avessi da trattare con la Regina di cose che non vi riguardano, eh? lo vi domando per che ragione ve ne immischiate voi, caro *caro*!

La Regina, che forse udì la disputa, sorrise e risolse la questione nel miglior modo possibile, facendo subito assegnare un sussidio al povero gobetto d'Anzio.

Con tutte queste belle cose, mentre di solito alla metà di luglio Anzio è già gremita di bagnanti, una decina di giorni fa, quando arrivai, la spiaggia era assolutamente deserta.

Non c'era che un forestiero inconsolabile, il quale esclamava amaramente:

— Mi avevano detto che qui c'era molta gente, c'era il fresco, c'era l'ombra...

E, guardandosi intorno, sospirò:

— Ahimè! Infatti l'ombra c'è: la mia!

Ma in questi giorni la spiaggia s'è rianimata e gli stabilimenti *Falena* e *Brambilla* sono ogni giorno popolati di eleganti signore, ma più spe-

cialmente da un ex-capitano dei pompieri di Roma che ho il piacere di presentarvi.



Questo signore possiede, fra le altre cose, una stupenda voce di tenore leggero.

Mio Dio! Guai se in lui anche il tenore fosse pesante!

Oltre i bagnanti fissi c'è poi la grande, la terribile irruzione dei bagnanti domenicali, di questi eroi al cui confronto i guerrieri che andavano nel medio evo a combattere le crociate diventano i più meschini poltroni di questo mondo, e che, dopo aver viaggiato per un'ora con la polvere in un occhio e il sole nell'altro, coi piedi del compagno seduto di faccia sui propri, col marmocchio della compagnia di sinistra sulla ginocchia e coi gomiti del vicino di destra nel bel mezzo dello stomaco, arrivati in Anzio, hanno ancora un filo di voce per potere esclamare:

— Eh! il mare, specie d'estate, è una gran bella cosa!

Fra questi poveri diavoli ho visto anche il principe Don Fabrizio Colonna e il sindaco di Roma duca Caetani il quale non può permettersi il lusso di passar la stagione ai bagni a causa di disastri finanziari... nel municipio della capitale.

Nel resto in Anzio si può spender molto e si può spender poco.

L'altro giorno, per esempio, sulla rotonda ho udito questo dialogo che ho fotografato in tutta la sua eloquenza:



— Ma infine, mio caro, che vita fo? Sto tutto il giorno qui sul mare....

— Già: e anche stando sul mare, pare impossibile, tu trovi il modo di gettare i miei quattrini.... dalla finestra!

Quanto allo spendere poco basta l'esempio di questo signore che ho incontrato ieri mattina al caffè in piazza.

Egli, chiamato da una parte il cameriere, gli diceva con una grande aria di mistero:

— Pst... Datemi molto caffè.... Vi dirò poi il motivo....

Poi, richiamandolo indietro:

— Eh! Metteteci anche molto latte.... Ve ne spiegherò poi la ragione....

— Ma, insomma, si può sapere perché....

— Eh! Perché mi piace di mettervi dentro molto zucchero.



Prima di abbandonare la bella Anzio per recarmi in seno alla sua piccola rivale implacabile, Civitavecchia, ho il tempo di cogliere sulla rotonda del *Folena* questa scenetta: fra una delle signore più liete e avvenenti e un bagnante di una sorprendente calvizie:



— Parola d'onore, signora; voi avete finito col farmi girar la testa....

— E vero. Infatti.... non si capisce più se sia davanti o di dietro!

Yamba

DA CORTINA D'AMPEZZO.

28 luglio.

Ven'anni sono, chi salira fin qui giungeva in un piccolo buco, se non salvaggio, solitario, poco frequentato e niente più frequentabile che uno dei tanti paesi confinati nelle montagne. I turisti più numerosi erano i contrabbandieri, i quali, dalle grotte dell'Antelao e del Nuvolo scendevano a comodo in Italia per aiutare il nostro governo a farci fumare meno peggio. Parlo di vent'anni addietro, vèh! quando i sigari, il tabacco e la carta bollata non avevano peranco acquistato l'odierno apice di perfezione.

Ma, d'inglisteri hanno scoperto che questo è un centro delle montagne dolomitiche più rispettabili, e cominciarono a capiarvi. Di qui si arrampicarono sulle vette soprannominate dei contrabbandieri, e sul Cristallo, e sulla Tofana a

farvi la conversazione tu per tu col Gross-Glockner, l'altissima fra tutte. Poi si avvidero che in una breve gita erano a Capria, in tre ore di carrozza nel cuore della Pusterthal, con una passeggiata sulle sponde incantevoli del lago di Muro. Fatta la scoperta, si comprese, non solo dagli inglesi ma anche dagli altri, che non è sola la Svizzera al mondo, e la popolazione alpinistica affluisce. Ora il piccolo buco è diventato uno dei più splendidi villaggi alpini, e molte migliaia di forestieri vi accorrono, si avvicinano, ritornano, soggiornano come in un quartiere generale. Una dozzina di alberghi, tenuti assai bene, con tre mesi di lavoro, sbarcano il lunario meglio dei loro confratelli stabiliti nelle città che affacciano tutto l'anno. Altri, qui e là, se ne costruiscono, perché ormai il dato è gettato, e la meta ha preso l'aire.

Qui non manca nulla, neanche il tempo: anglicano col servizio domenicale, neanche la neve che si va a pigliare senza spendere mezza giornata sopra il lago di Federa, neanche un Rothschild che vi dimora regolarmente tutto l'anno e tutto agosto. Questi è il barone Nataniello, della casa di Vienna, ed ha il suo vagone alla stazione di Toblach. Ma le aspettative inutilmente, perché egli è innamorato del soggiorno, dell'aria inalterata, delle vedute incessantemente variate, della grandiosità che presenta ogni monte, della bellezza tipica di questa gente, da cui Tiziano trasse le sue tinte. Egli è qui all'albergo come gli altri, con un segretario, due servitori, tre guide, quattro cavalli, e fotografa. Fotografare ogni cosa, i ghiacciai, gli alberi, i bambini, fotograferebbe se stesso. L'altro ieri lo trovai con la macchina puntata sul Boile, il Boile, chi non lo sa, è il torrente sulle cui rive nacquerò i maggiori di Arrigo e Camillo Boite, che vengono proprio dal Cadore.

Un altro abituato cospicuo di questi paraggi era il principe di Tesno. Ma quest'anno il sindaco della capitale d'Italia non riesce a distaccarsi dalle faccende capitoline, e gli tocca recitare modificata l'antifona del re di Francia: Roma vale Ampezzo.

La valle — questa vastissima montagna che vi abitano si chiama così in relazione ai piccoli rocciosi e torreggianti che la circondano — la valle si coltiva come si può coltivare da tale il vello, a patate, a luppoli, a fagioli, alcun poco di canape, qua e là prato. Dall'alto al basso è frastagliata per le macchie di abeti, di larici, di pini, ricchezza vistosissima del paese di cui, credo appunto perché ricco, s'intitola, da tempo immemorabile, la *magnifica comunità di Ampezzo*. Un titolo, del resto, che conta poco, e rassomiglia a quello dei nobili svedesi, poiché a qualcuno parendo via via, per dare luogo alla denominazione dicasterica, ufficiale, di Cortina. Che diamine significhi Cortina l'ho indagato, ma non lo seppi. Consultai gli storici, i filologi, gli eruditi del luogo senza venire a capo.

Oltre ogni dire proba, buona, capitale, la popolazione si accomoda anche a ceduto cambiamento. Bisogna però aggiungere che l'impero fa favorire con le istituzioni, le scuole, le agevolazioni, la valle ampezzina, unica valle italiana aggregata al Tirolo nel versante orientale dell'Alpi. Il governo facilita ogni cosa. Un italiano, per esempio, il quale abita l'abitudine — non voglio dire se bella o brutta — di leggere i giornali del suo paese proibiti nella monarchia come *la Tribuna*, *l'Adriatico*, *il Don Chisciotte*, non ha che da chiederne licenza al capitano del Circolo (leggi sotto-prefetto) e li ottiene *sans bourse delier*.

Mi correggo, i giornali, anche i non proibiti, quando vengono dall'estero pagano sempre. Pagano poco, ma pagano la tassa di buon ingresso: un soldo.

— Perché mo', mulinari fra me, questa testa, a' nostri lumi di luna, non si potrebbe applicare anche in Italia? Pusterla avrebbe poco e non colpirebbe i soliti contribuenti.

Detto fatto. Presi la penna, e proposi la idea all'amico Luzzatti, dandogli facoltà di cestinaria.

D. GIUBERTI.

RIGENERAZIONE DELLA PROFUMERIA.

Pria di Valdeser i chimici sulla faccenda di buono

e più caro vendevano pianti in ogni luogo.

Ma Valdeser espone alla col suo *Compte* che non

è parte ristoro in modo portento.

Sapientia Victor Valdeser, Parigi.

Agente generale per l'Italia: Edouard Legault, Roma, Studio via Pratista, 100. — Magazzino Porta Fontana.



— Senta, Dottore. — Sono stata otto giorni in campagna — in un eremo — fuori dal mare — lontano dal telegrafo — ore il portante arriva, — ore c'è un silenzio rimatorio, una quiete confortatrice, entro cui l'anima si sdraia, si stira con la compiacenza con cui un alpinista — di passione, o di moda — dopo una faticosa salita o una più o di moda — si stende sul letto dell'azio, o su quello dell'albero, concludendo forse in cuor suo che, voluta per voluta, quella dello stare distesi vale quell'altra dell'incipriarsi attraverso i burroni o i crepacci delle ghiacciaie. — Vengo da una modesta vallata dove, se ci fosse stato il sole, ci sarebbe stato anche il conforto di una ombra consolatrice — dove si può abbandonarsi alle proprie fantasie, alle proprie meditazioni senza il timore che la loro perniciosa vicenda, e la musica che la accompagna, siano interrotte dal servo che vi porti sul vassoio una molestia, un dispiacere, una preoccupazione, un contraltare, rinchiusi in un telegramma, in una lettera, condensati in una carta da visita, o che vi annunci una visita di convenienza, di cerimonia come quasi tutte quelle che dobbiamo subire nei nostri giorni di ricevimento — ch'è per noi, povere donne, il giorno della amabilità obbligatoria e del sorriso forzato.

E che vuole? Provo come un senso di fatica e quasi di ripugnanza a destarmi da quel blando sopore, così igienico al corpo, alla mente ed all'anima, da quella sconosciuta ristoratrice. — Si sta così bene a non saper più per una intera settimana che cosa fanno in Europa, in Asia, in America quel migliaio di politici che passano la loro vita a muovere le fila di quei milioni di fantocci parlanti che credono muoversi da sé — a non ricordarsi più che abbiamo una patria, Eritrea, così modernamente poetica, ciarliera, maligna — malgrado l'austera classicità del suo titolo — a cui dobbiamo quella africana cronaca da cui i nostri giornali non sanno liberarsi — a non sentirsi intronare le orecchie da quel rumore garrulo, molesto, monotono — che ha in sé del ronzo delle zanzare e dello stridio delle cicale — che fa la macchina della vita sociale nei suoi giri vorticosi — che travolge non mi sento nemmeno il coraggio di domandare: che c'è di nuovo in Milano? — che c'è di nuovo in Italia? — né quello di informarmi dove venga questo acciottellato di bicchieri e di brindisi — di cui mi giunge l'eco, più rumorosa che allegria, da parti diverse — e che mi richiama alla realtà della vita — così bruscamente come fu brusca la scossa che il malinconico bollettino della Borsa di Parigi — segnalando una vita e ardita ripresa di attività borsajole come la nostra rendita — impresse a tutto il mondo finanziario del *Alpi*. — L'azione nella pace del rottiaggio di Valombrosa, sino all'ultimo dei nostri agenti di cambio — trascinandoli tutti, sgomentati e querimoniosi, alle dure realtà del loro mestiere — realtà ministeriali, o borsajole.

— Ma! che devo dirle! — Mentre si strilla che tutta Europa è — come dicono i giornali commerciali — in un disseto che precipita, attraverso le mortarie, verso il fallimento — mentre tutti — cominciando dal nostro paese — cantano e decantano la propria miseria — vera o artificiale — come un tempo si decantava la propria ricchezza — e mettono in mostra sul crocicchio delle vite le miserie del loro corpo — che spesso sono di contraffazione — mentre i nostri ministri delle finanze e del tesoro — come il bambino che accompagna l'accattone cieco e stordito — tendono il piattello della vita miseria e chiedono l'elemosina del poverello — mentre gli edifici finanziari più colossali e sono crollati, od ocillano, o hanno bisogno dei puntelli per reggersi.... aspettando il restauro — l'Europa politica attraversa alleggerimento il suo carnevale.

Perché è proprio così. L'Europa, gentile amica, non è mai stata tanto allargata in tutto il suo porto d'ora; è di una gaiezza addirittura portoghese.... Non saprei dirle se questo sia un buon sintomo, o se invece si debba trarne un poco



Colonia Eritrea. — RIVISTA DI CONGEDO PASSATA A KEREN DAL COLONNELLO BARATIERI (disegno di A. Bonamore da fotogr. del tenente signor Alvinogenta) [v. pag. 80].



IL DISASTRO FERROVIARIO DI SAINT-MANDÉ. — Il salvataggio (da schizzo del nostro corrispondente signor Osvaldo Tofani) [v. pag. 16].

tielo pronostico. La storia ci insegna che proprio quando le nazioni sono o paiono essere tanto allegre, proprio allora sono più vicine a qualche brutta e sanguinosa avventura.

La nobiltà francese non fa mai tanto brillante e spensierata, come alla vigilia della rivoluzione francese...

— Dimodoché Lei, Dottore, vorrebbe dire...

— Io non so se voglia dire qualche cosa o no... Guardo, osservo, noto, constato, ma vado adagio alle deduzioni e alle conclusioni... Forse non ci sarebbe neanche sguo a farla... tanto più in mezzo a gente tanto allegra, che banchetta, beve e brinda da tutte le parti! In verità, io penso che nessun Bodio potrebbe sapere fare una statistica dei brindisi d'ogni genere che si sono fatti nell'ultimo quarto di secolo. La nostra è per eccellenza l'epoca dei monumenti, dei banchetti, e dei brindisi... Quante questioni si sono risolte... — cioè si è creduto di risolvere — coi banchetti e coi brindisi... le quali poi rimasero allo stato di prima, anzi peggio! Quel tale abate del quale parla il Giusti nella sua poesia *I brindisi*, potrebbe dire — e in apparenza avrebbe ragione — che oggi più che mai il nostro destino sta per quello di bere e di mangiare a due palmetti!

E tener sui ginocchi il tovagliolo...

Ma d'altra parte il poeta avrebbe forse più ragione di ripetere:

Frolli siano mezzi, frollerà il futuro

Quanta parte di lui rimasta illusa;

La crepa dell'intonaco palea

Che crolla il muro.

Quale dei due avrebbe più ragione? — Arduo questo, per ora.

Intanto, il brindisi impera sovrano — e lo champagne sciolge prodigiosamente gli scilunguoli, e fa venire a galla le passioni che fermentano nei cuori...

— Dottore... eccola caduto in un accesso della sua ipocondria sociale!

— Mi compiacita, gentile amico... Ma mi pare che in Europa si beva troppo, senza che acci raccomandava il nostro Giusti:

Rimanga in bilico

La testa almon!

Dica lei se non ho ragione: in Russia si banchetta a tutt'andare, e russi e francesi si sabbano brindisi infuocati e ardenti, come lancia d'oro... hach che pain mori, in Francia francesi e russi banchettano e brindano... e insieme al vino spumeggiano gli istinti bellicosi e le marziali aspirazioni. In Italia, ah, gentile amico, non parliamo dell'Italia... dove non passa settimana che sia vergine di banchetti, di discorsi, di brindisi, di gazzarre, e di feste, così che possiamo dire oramai di essere in carnevale tutto l'anno...

Anzi appunto perchè il carnevale non abbia mai a finire, dell'antico carnevale di due o tre mesi, ne abbiamo, allungandolo, ingrossandolo, formato tre — diversi fra loro — ma che conservano il tipo del capospietito: il carnevale dell'inverno, dei teatri, dei grandi spettacoli, dei grandi balli, delle crisi ministeriali, delle pellicce, delle scollature provocanti — il carnevale della primavera, quello dello sport, delle corse, di quelle magliette ultima moda, che cominciano col maggio — il carnevale estivo, quello delle acque, dei bagni, delle Esposizioni, dei congressi, delle inaugurazioni.

E molto se lasciamo all'autunno il compito modesto di quel settimo giorno della Bibbia, in cui anche Donchiscote sentì il bisogno di riposarsi dalle ingrate fatiche della creazione.

E questi tre carnevali si incastano l'uno nell'altro così bene che non lasciano scorgere la commensura.

E diffatti ha mai visto, lei, gentile amico, tanti Comitati in Italia quanti ce ne sono adesso? E sono tutti Comitati per feste e spettacoli, per il contenimento di un grand'uomo, come per quello di un tempo famoso, o per restauri di un altro, per l'inaugurazione di un acquedotto, o di una linea ferroviaria di dieci chilometri, per un Congresso magari di parrochieri, per l'arrivo di un deputato, per una Esposizione fotografica, orticola o gastronomica — insomma, non c'è più avvenimento qualsiasi della vita di una città che non si festeggi con qualche spettacolo — e lo spettacolo esige il suo Comitato, e il Comitato si compone di una quantità di brave e rispettabili persone, le quali, per quella settimana, per quei quindici giorni che dura la loro missione, si

danno un gran da fare, posano a personaggi di importanza, parlano alla gente con gravità e saggio, e forse credono sul serio, dopo quelle prove insigni, di poter anche aspirare alla deputazione politica, o al meno all'ufficio di consigliere comunale... Questo, gentile amico, avviene in Italia, dove il Comitatoismo pare abbia preso il carattere di un male cronico, dove pare che non si possa fare più niente, se non si comincia col mettersi a tavola, se non si finisce a tavola, fra il cozzar dei bicchieri, e gli sfoghi di eloquenza al *dessert*... e da *dessert*...

Non voglio dire con ciò che questa sia una malattia nazionale, della nostra Italia — e che allora la nostra diversità. Tutto il mondo è paese, amico mio... Dove s'è bevuto e brindato di più che in questi giorni in Svizzera, per solennizzare la leggendaria congiura di Grütli contro Rodolfo d'Asburgo? Che importa se Guglielmo Tell sia o non sia un mito, se abbia o non abbia esistito, e se il pomo famoso... fosse invece una volgare carota? È una bella, una poetica e gloriosa leggenda, e gli svizzeri fanno bene a ricordarla, a rispettarla e a festeggiarla, bevendo un po' di vino.

In realtà però tutte queste orge di frasi fatte, di carle vane, di entusiasmi fittizi, sono uno spettacolo tutt'altro che confortante... Guardi lei quello che succede anche nella serie e grave letteratura... E appena spunta l'eco dei brindisi dell'imperatore Guglielmo, così ricche di banchetti, di discorsi e di brindisi — e dispacchi e giornali ci recano ogni giorno lunghe descrizioni di altre feste, per il nostro Principe cederlo, il quale costui è andato in Inghilterra per celebrare da vicino quel forte paese, per imparare a conoscerlo nel suo intimo organismo politico ed economico, industriale e commerciale — è invece travolto nella corrente delle gite, delle visite, dei ricevimenti, delle feste, delle colazione, dei banchetti e — per inevitabile conseguenza — dei brindisi. In mezzo a questo trambusto, cosa vuole mai che sia di utile e di pratico la visita ad uno stabilimento militare, ad un arsenale, ad un grande edificio industriale? Una certezza — una parata, un pretesto per uno scambio di complimenti... lo suppongo, sono certo anzi, che non era questo lo scopo di *Er Umberto*, nel mandare il giovane Principe a far quel viaggio — né tale era il desiderio del Principe che si giovane serio, colto, studioso e desideroso di apprendere sempre più...

Ma, signora mia, questa oramai è la corrente... *fin de siècle*... Feste, feste, feste — niente altro che feste; spettacoli, diversioni, divertimenti... Che disastri! Ma bisogna far divertire il pubblico, tenerlo allegro, di buon umore, tutto l'anno... Non vede come si ritorna sempre più all'antico? L'organizzazione operaia contemporanea, con le sue Associazioni mutue, con le Cooperative, con le Federazioni, non è forse una organizzazione medioevale mascherata alla moderna? Non c'è quindi da sorprendersi se anche il chiere e dare *panem et circenses* degli antichi romani ritorna in fiore... *i circenses* non mancano; oh! di questi ce n'è a sazietà, così da darvi l'imbarazzo della scelta. Quanto al *panem*... è vero, scarseggia alquanto... ed è vero altresì che se tutto il denaro che si spende pazientemente da tanti anni in Italia in feste pubbliche, in pubblici bagordi, si fosse adoperato per qualche utile e duratura iniziativa, si avrebbe fatto opera molto più utile, più seria e benefica... Lo so — mi si dirà dai soliti economisti che dopo tutto, queste feste mettono in circolazione molto denaro, e danno lavoro, e aiutano il piccolo commercio. Sì, quando non le solite e abissate ragioni dei festaioli, che potevano gabellarsi per buone ai tempi di Sant'Ambrogio. Ma oggi... Via! oggi, ognuno sa che la vera ricchezza di un paese è quella che si risolve in aumento, in sviluppo del capitale. Le feste sono la dispersione e consumo di capitale; allegria stupida, orgoglio, miseria e rancore domani. Ecco la realtà... Intanto, mentre i Comitati festaioli si moltiplicano, gli operai si raccolgono in Congressi, o discutono (sono tanti professori) — ha che un giornale non sospetto di poca tenerezza per gli operai — e dicono chiaro e schietto la metà alla quale vogliono arrivare...

— La quale sarebbe?...

— Bah, gentile amico, lei non ha letto il resoconto del Congresso nazionale operaio che si è tenuto a Milano, e ha fatto bene... In fondo, se lei sprema tutte quelle discussioni — se ne scrosta la vernice retorica che ci hanno spalmanato su — se le distilla per cavarne l'estratto di

tutto quello che è stato predicato con maggiore o minore violenza di forma... in fondo — hach bene — dietro il gran telone, sul quale stanno scritte le grosse parole di *emancipazione della classe operaia*, ed è un altro, e che si agguinzare che è giunto... In sostanza, l'aspirazione di vivere il meglio che sia possibile è la più umana di tutte, e non si può né impedire né proibire a nessuno... E non bisogna stupirsi che questi aspiratori francesi e tedeschi, e che non un diritto, e si presenti quasi come forma scientifica a reclamare il suo soddisfacimento... A forza di mettere sotto il naso alla povera gente l'odore dell'arrosto appetitoso, la povera gente non si contenta più del fumo odoroso, ma vuole la sua porzione anche della carne.

Ed ora — per tornare alla sua domanda da cui ha preso le mosse il cavallo sbrigato della chiacchierata — voleva dire che quell'accettito dei brindisi e dei discorsi, e che quel che si fa dal duplice festival Franco-Russo di Kronstadt e di Cherbarg...

Non vi è dubbio che se un evocatore di spiriti facesse risuscitare quelli di Lamarque, dei Cormanin, dei Groussin, e dei fratelli di Polonia — che con la poesia di Lamartine, con la eloquenza di Odilon Barrot, coi bollenti aringhi di Armando Carrel nel *National*, con quelli stridenti di Marrast nel *Tribune* esclamavano ogni giorno patriottismo francese a vesudicare, a redimere quel povero Cristo delle glorie, la *nation martyre* — come chiamavano per antonomasia, la Polonia — da quell'Erdo che era allora per la Francia la Russia, e dai suoi aguzzini — quella Polonia a cui — come ricorda un arguto giornalista — ogni santo anno era dedicato un periodo laggiù della risposta al discorso della Corona: — *La Chambre exprime ses vœux pour le rétablissement de la noble nation polonoise* — non vi è dubbio che quegli spiriti resuscitati, e anzi grandemente sbalorditi da questi imperi di inenezza che getta la Francia nelle braccia... di quell'Erdo, di quel barbaro, di quel tiranno d'allora — contro cui ha tanto tonato Victor Hugo, — che in così violentemente apostrofa da Lamartine nelle sue *Paroles d'un Croquant* — così fieramente stigmatizzato dallo storico Mignet, e con lui dai Guizot, dal Raspail, da tutto lo stato maggiore della democrazia francese d'allora...

E udite, udite, signora mia, come balbettare in cattivo russo quel ringraziamento banale — che non meritava certo l'insigne onore di imprimere una scossa elettrica all'Europa — tutti gli svizzeri amici che ebbe la Polonia in Francia per mezzo secolo, ricorderebbero quei tempi, sotto la monarchia di luglio, quando ogni dama alla moda cercava e trovava il suo Polacco per incastonarlo nella propria esistenza — quando in tutta la Francia si imparavano a memoria e si declamavano con enfasi francese le canzoni patriottiche di Mickiewicz, si suonavano in tutti i salotti i notturni di Chopin — e in tutte le case si trovavano i ritratti dei Kosciuszko, dei Poniatowski, di quei leggendari cavalieri dell'Aquila bianca — a Parigi, in casa di Napoleone, e in casa di Napoleone, la *redova slava*, per gli *achai bianchi*, per la *Niobe delle nazioni* — mentre Jussieu Barbès, il capo della democrazia, proponeva all'Assemblea nazionale la parienza immediata di un esercito per la Polonia — imponendo al ricco e potente impero per un miliardo — quando infine non solo si organizzavano le dimostrazioni, ma si facevano le insurrezioni parigine al grido di *Viva la Polonia!*

E ricorderebbero allora i frii proposti francesi, che si accendevano nelle stampe tutti il monologo accampato al cimitero Polacco... — e la celebre definizione di A. Dumas père che « la Russie est une autoritaire adouci par le régime » — e cioè che Edgar Quinet moribondo scriveva: *Je doute de Dieu quand je pense à la Pologne* — e gli giù fino al '67, quando il cittadino Floquet passava accanto alla Czar gettandogli in faccia, con una buffata del proprio sgaro, la sua protesta con quel *Vive la Pologne, monseigneur* — a cui tutte la Francia ha allora applaudito con quella stessa frenesia con cui porta oramai in trionfo il *Cherbarg*! Il comandante russo Alexieff — con lo stesso calore di convinzione con cui a Saint Omer il ministro Ribot, in uno dei centomila banchetti inaugurati della stagione, disse fra gli applausi, che

le dimostrazioni di simpatia avute dalla Russia a Kronstadt *ebbero una eco in ogni cuore francese*. — Se Florio fosse stato ministro, avrebbe detto sicuramente lo stesso.

Certo, sotto le correnti di quei ricordi, leggendo le narrazioni delle feste di Kronstadt e dell'entusiasmo francese per la Russia si sarebbero creduti vittima di una mistificazione come quella che fece alla Francia moderna S. M. Bordi Gharelli del Dahomey — il quale, per dare una prova di deferenza alla *grande nation*, inviò in educazione a Parigi due figli suoi — che vi furono colmati di doni, di onori, di carezze, — e che erano invece due *monstruosi* pur che si pensi — e i due principi antichisti erano educati sotto gli occhi del babbo, all'odio contro la Francia — o finirebbero col credere di aver preso per ammiragli e ufficiali francesi una *troupe des comédiens* — viciversa di ciò che accadde a Chicago la quale, attendendo alla stazione l'arrivo dell'atleta Ayson, popolarissimo in America, prese per l'atleta il Principe Giorgio di Grecia che viaggiava in incognito e lo circondò, assediandolo di domande sulla probabilità della lotta indetta, e finì col portarlo a braccia in trionfo per la stazione.

Del resto non mancherà certo chi ripeterà anche in questo caso la solita antitesi, che cioè anche in queste convulsioni di scambievoli tentazioni Franco-Russe e nei brividi e nei telegrammi annessi e connessi — si può — con molto buon volere — scorgere un nuovo sintomo di pace universale.

Il ragionamento di questi lettori lo conosco. Più grandi ed evidenti i pericoli — e più si cerca d'evitarli. — Una guerra che travolgesse nei suoi vortici di fuoco milioni di combattenti, un incendio che facesse saltare in aria questa enorme polveriera che è l'Europa moderna — polveriera in cui sono accatastate a milioni e milioni di tonnellate le materie incendiarie — spaventano al solo pensarci. — E quindi non si troverà — giova crederlo — nessun pazzo che vi applichi la miccia e la dia fuoco con le centinaia di cannone schiacciato per primo sotto l'immenso rovinio.

Ma chi non sa che talvolta le polveriere saltano in aria da sé?

Del resto nella violenza con cui Russia e Francia si danno l'*assalto fratricello* nel presente e nell'avvenire — la Russia col berretto grigio sul capo, la Francia col *khat* nelle mani — vedo — specialmente da parte della Francia — un sintomo nuovo di quella eccitabilità nervosa a cui vanno soggetti gli intellosi — perché che il nativismo è un altro tanto — lo ha detto un chinico filosofo — e produrrà gli stessi effetti.

E fra questi effetti v'è quello che basta un solo bicchiere di vino per portarli al delirio della ubriachezza.

Figuratevi poi a quale grado quell'alcolismo possa arrivare dopo tutto lo *champagne* bevuto nei banchetti di Kronstadt e di Cherburi!

Certo non giurerei che da quell'abbraccio la Francia non esca, come Poppea da quello di Nerone; con le lividure della tentata amorosa strangolatura sul collo — e la Russia come Sansone da quello di Dailan... coi capelli tagliati — o come un di o l'altro quel povero cane danese *Sultan* — che al Duomo, nella gabbia dei sei leoni, fra ogni tanta festa di latrati grugli al suo amico, il leone Perno — e gli si getta al collo con tanta fiducia — uscirà da quell'amplesso pericoloso.

Del resto, quando alla Francia, gli stessi sintomi di nervosismo si notano anche nel regolare svolgimento della sua vita fisiologica.

Nella scorsa settimana Parigi fu colta da un acceso caldo di delirio per la ghigliottina.

Si dovevano giustiziare una vecchia megera, la Berland, e due ragazzi delinquenti che avevano commesso un brutale assassinio — istrigire la vecchia — esecutori, suo figlio e un di lui amico.

Ebbene — per tre notti consecutive la Piazza della Roquette presentò uno spettacolo che basta da sé a provare la decadenza morale di un popolo. In quella lugubre Piazza si accalcava una folla enorme — non solo di giovanastri viziosi e di donne galanti — quelli meno bricchi — queste piene di scorpionielle allegria, e vestite dei colori dell'estate — le quali pianti donne non — dirò così — il succedaneo delle fanebre *tricotées* del Terrore, che lavoravano le calze sedute intorno alla ghigliottina — ch'era allora in perpetuo esercizio — e tenevano il conto delle calze straziate e straziate con un nodo — ma di pacifici e ben

pasciuti borghesi, di onesti padri di famiglia — la quale folla varia — che si pigiava, si agitava, si spingeva, si sospingeva, rideva, urlava, schiamazzava — era nella febbrile aspettazione della grande rappresentazione promessale della giustizia, che si rimandava da un'altra all'altra, appunto per stornare e deludere questa ributtante curiosità.

La *great attraction* del promesso spettacolo era questa che fra i giustiziati vi era una donna — ora — secondo i dati statistici che fornirono in quei giorni agli studiosi della materia, i più autorevoli giornali francesi — i Parigini non avevano mai visto di questo spettacolo che tre volte solo dal 1800 in poi. — Tre volte solo quasi in un secolo.

Troppo laccagna la giustizia criminale! — E l'ultima fu nel 1852. — E i giornali che raccolgono questi dati statistici, come si fa da noi alla riproduzione di un grande capolavoro teatrale, s'ingannavano — tanto per tener vivo il sentimento artistico del pubblico — i più minuti particolari — raccolti con la paziente diligenza di un intelligente *collectionneur*.

E qualunque fosse i giornali portò lo scrupolo di *coerenza* storica sino al punto di intervistare quell'eminente personaggio ch'è il signor Deibler — il gran giustiziere di Parigi — il quale — compreso della sua posizione, che lo solleva al disopra del volgo di tutta la nazione del popolo — conservando sempre il decoro di gran dignitario, diede con la più diplomatica calma all'attento e ossequente reporter i particolari del modo con cui funzionano i *montanti* che mettono in movimento la mannaia, e si laggiù che non gli diano più che una volta le fotografie dei condannati e ch'egli quindi non possa conoscerli che al momento in cui gli sono consegnati per la esecuzione — a fece delle osservazioni fisiologiche, filosofiche, reprensive sulla resistenza maggiore o minore, fisica e morale, dei *pazienti* che ha operato... col taglio della testa.

E quella folla s'impazientì furiosamente quando seppe che il Carnot aveva solo l'interesse alla rappresentazione graziosa la donna esecrata avrebbe fatto una *insurrezione*, se un buontemponi — probabilmente un agente segreto della polizia — per ristabilire la calma non avesse fatto una ingenua proposta, accolta con entusiasmo dall'aspirante, la proposta che un giornale parigino racconta così:

« Per passare il tempo in qualche modo, dopo aver bevuto, cantato, danzato, per tutta la notte si propose di fare la pantomima della esecuzione. Una donna rappresentò la madre Berland, si metterà in posizione, e si tagliava la testa. Un ragazzo scimmiettava il piccolo Berland, un altro era Doré. Essi hanno mostrato il gran coraggio. La folla applaudiva con entusiasmo indescribile. L'unità e donne mescolavano agli applausi i ritornelli delle canzonette più in voga dei caffè-concerti ».

E la caratteristica triste che ci danno questi fatti è completata dal successo enorme che ebbe sotto nella famosa fiera di Neuilly una baracca che riproduceva l'assassinio Gouffé in due scene, ognuna delle quali, diceva il programma, va divisa in *quattro mosse* — da quando l'uscire libero entra sorridente nella stanza ove lo aspetta Gabriella Bonaparte, sino a quando essa e l'Evaraud cacciano con grande sforzo il calavere dell'assassinio entro il sacco, fra gli applausi frenetici del pubblico.

— Si fermi, Dottore.

— Che fa?

— Suono il campanello per chiamare la cameriera.

— Perché?

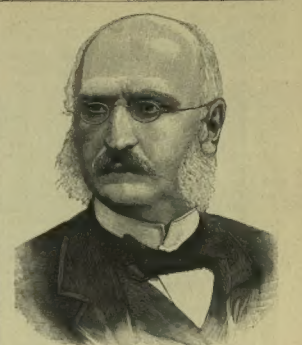
— Perché rifaccia i bauli. — In una epoca che si sta a tutti i pari la decadenza — in cui sono possibili questi deliri, queste frenesie — il meglio che si possa fare è di rinchiudersi in un eremo come il mio — ove non giungono gli echi né degli entusiasmi convenzionali, né dei brividi politici, né delle correnti inglesi, né delle letture Franco-Russe — e molto meno quelli della Parigi moderna... — e laggiù, al biondo rezzo delle mie accie — aspettando il Parco — che ieri fu votato dal nostro Consiglio con una buccellata di unanimità — potersi un po' di verde... consolatore del grigio tetro che non circonda.

Venga a trovarmi, Dottore. Chi sa che in quella quiete non trovi alle sue chiacchiere argomenti... più seri.

— Arrò.

5 agosto.

Dottor Veritas.



CESARE ALBICINI.

Il conte Cesare Albicini, illustre giurista e scrittore, m. a Bologna il 29 luglio, nacque in Forlì nell'aprile del 1825, e visse quasi sempre a Bologna, dove era molto popolare. Di lui ha scritto con garbo il signor Lodi nel *Don Chisciotte*, e riportiamo in parte le sue parole:

Il conte Cesare, — così lo chiamavano tutti a Bologna — era professore fin dal 1844, e sino alla morte, fu rettore magnifico dell'Ateneo, dal 1873 al '74, sindaco di Bologna quasi nei medesimi anni, vice presidente del consiglio provinciale, deputato al Parlamento e anche ministro della pubblica istruzione, durante il governo provvisorio nelle Romagne: ma di tanti titoli, che in lui si congiungevano a quello più nobile e duraturo di studioso, uno solo gli è sempre stato dato, di tutti: quello di conte. Anche gli studenti lo chiamavano così, senza altro. Perché, infatti, la sua fibra e l'educazione sua erano squisitamente aristocratiche, non solo, e alta significazione della parola, nell'esteriorità fisica, e specialmente nella pura bellezza delle mani; nell'eleganza semplice e spontanea del vestire, nell'arguzia bonaria, ma un po' superiore, senza arroganza, del sorriso, nelle consuetudini domestiche, nella conversazione e perfino nello stile che prediligeva scrivendo.

E con questo, con quell'aria, quel modo di signore con giusto sentimento di orgoglio e di orgoglio del suo intelletto d'artista, pochi uomini sono mai stati più aperti, più facili all'intimità, più eguali nelle cortesie spontanee e costanti con tutti.

All'università di Bologna, ci sono stati giorni burrascosi. I tumulti, però, si sono sempre fermati alla porta dell'an in cui il professor Albicini faceva lezione di diritto.

Divenne sindaco al domani d'una catastrofe: allorché si scoprì che un assessore, uno dei principali, aveva commesso delle azioni cattive e la cassa del municipio di era andata di mezzo. Quel fatto salvò la fine di un partito, che pure aveva a capo Camillo Casarini, e che allora si chiamava *gruppo degli azzurri* perché il nome di progressisti non era ancora dato inventato. I moderati stavano per ritornare a galla, dopo quel disastro, ma avevano bisogno d'una bandiera intorno alla quale raccogliersi e, possibilmente, dissimularsi: e allora fu fatto sindaco il conte Cesare.

Nomato così il dì dopo di una catastrofe, quando i rancori ribollivano più forte, se ne andò, spontaneo, alla vigilia di una disgrazia che immemabilmente, tocca lui, lui solo. Eppure, tra questi due drammi, la sua permanenza al municipio, fu pura sempre di odi, prima e poi. In mezzo alla tempesta, egli aveva portato la sua equanimità e l'era sereno, sereno che seppe conservare anche quando la tempesta parve cadere sopra di lui.

E questo sindaco che doveva seguire la restaurazione monarchica, ebbe forse i suoi amici più fidi fra i democratici, a incominciare da due intellettuali superiori: Giuseppe Cesare ed Attilio Saffi.

E con ciò, benché occupato tanta parte di vita nel politica, nelle amministrazioni e nella cattedra, Cesare Albicini fu uno studioso assai, raffinato e costante nel suo studio, a cui si letture e un grande gusto personale, per conto proprio, quasi un intellettuale. Aveva una splendida libreria, specialmente di opere moderne, che egli aveva tenuto a lui designatamente rilegate e catalogate e mutate di posto da lui.

L'elenco dei discorsi e delle lezioni da lui pubblicate sarebbe troppo lungo; nell'Archivio Storico e in altre riviste, pubblicati molti scritti, e non pochi di grande rilevanza. Un volume importante è quel saggio sulla rivoluzione della Romagna nel 1831 intitolato da Carlo Poppi *Ch'ebbe delusi, e da ultimo un grosso volume uscito pochi mesi fa col titolo *Politica e Storia*, nel quale raccoglieva i suoi scritti migliori.*





Roma. — TRASPORTO DELLE OSSA E MONUMENTO DI GOFFREDO MAMELI (disegno di Dante Paolucci) [v. pag. 61].



Il viaggio del Principe di Napoli a Londra. — LA GARDEN-PARTY OFFERTA A S. A. R. DA LORD SALISBURY (disegno del nostro corrisp. signor John Beer) [V. pag. 40].

a lui, e quando scoppiò la rivoluzione di Napoli è pronto che egli si occupava indefessamente a conoscere le segrete disposizioni dell'autorità militare austriaca e a darne clandestinamente ragguaglio al nemico 1.

Fu accusato di carteggio politico con Roma ed altre città dello Stato Pontificio, ma non una prova poté essere recata innanzi. Non sapendo di che atto incolparlo, gli fecero rimprovero di professare *penieri liberali*, ma egli rispose risoluto che aveva sempre pensato liberamente, e continuerebbe così, e fece il tentativo di chiudere la bocca ai giudici col dichiararsi sostenuto da autorità superiori. Egli disse di avere *bucce garantite* in un dispaccio dell'arcicancelliere dell'impero, il quale, a proposito di un suo libro mandato dalla Censura di Milano a quella di Vienna, lo confortava fin dal 6 luglio 1819 a non temere di niente... «Anzi confidi nella filosofia e nello spirito liberale del sovrano e dei suoi alti dicasteri». Pare che simili garanzie, al momento, non gli giovassero punto né poco.

Non poté stabilire nessuna relazione co' suoi compagni di carcere: solo a Silvio Pellico mandò saluti sventolando il fazzoletto e coi gesti più animati, linguaggio inintelligibile eppure significativissimo per entrambi, e di grande conforto in particolare per quell'anima delicata e sensibile di Pellico. «Oh! quale piacere m'inondò in quel momento! Mi pareva che la distanza fosse sparita, che fossimo insieme. Il cuore mi balzava come ad un innamorato che rivole l'amata. Ci sticciavamo senza capirci: o piuttosto ci capivamo realmente; quei gesti volevano dire tutto ciò che le nostre anime sentivano, e l'una non ignorava ciò che l'altra sentisse».

Era tanto sicuro del fatto suo che non esitò di chiedere di essere mandato al tribunale di Venezia pur di sottrarsi agli arbitri polizieschi che temeva anche più di una Commissione speciale. «Mentre gli altri arrestati tremavano al nome di Venezia, io domandai istantemente d'essere spedito a quel tribunale». Ma il governo non aderì alla sua domanda, segno che non esisteva nessuna grave circostanza a suo carico, e che nemmeno si sperava potesse emergere merco di nuove esplorazioni. Pure Zajoli, quattordici anni dopo, ha sfrontatamente di aggiungere, nel citato libro: «Avrebbe dovuto andare sotto un consiglio di guerra; e la clementissima Austria gli risparmiò il processo e la condanna».

Ammalatosi, fin dai primi giorni di prigionia, i medici dichiararono che era d'uopo di particolari riguardi: gli concessero libri e di poter ricevere visite.

Appunti in carcere scrisse il libro *Dell'ingiustizia dei danni e del soddisfamento*, con animo di stamparlo al più presto e di dedicarlo alla Bianca Milesi, verso la quale si sentiva profondamente obbligato, e voleva far pubblica la propria riconoscenza.

(La fine al prossimo numero).

GIOVANNI DE CASTRO.

¹ Opera citata, pag. 259.

² VANNICCI, *I Martiri*, ed. III, vol. II, pag. 47. a Firenze, Le mie prigioni, cap. X.

³ Così lo stesso Gigli, nel processo originale già assistente nell'archivio Morbio. Non sappiamo, dopo la vendita di detto archivio e la sua distruzione, dove sia andato a finire detto processo. Non è fra i manoscritti comperati dalla Bradese. Cfr. *Monno, Opere storico-numismatiche*, Bologna, 1870, pag. 241.

Chi desidera far leggere i volumi dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, offriamo una elegante coperta in tela e oro, al prezzo di Lire Cinque per ciascun volume.

Usate il
Sapone
Per abbellire la pelle



IL MONUMENTO A GOFFREDO MAMELI.

ONORANZE A GOFFREDO MAMELI.

Ordinanze, solenni, degne del nome di Roma e di Goffredo Mameli, riuscirono le onoranze tributate al poeta-eroe, nella capitale.

Il Mameli, morto ventenne, nel 49, durante l'assedio di Roma, fu allora sepolto a Roma alla chiesa delle Stimmate; e, nel 9 giugno 1873, il suo scheletro fu tratto all'aperto, presente il Bertani, cui la famiglia aveva concesso il mesto ufficio del riconoscimento. Si trovò lo scheletro privo della gamba amputata, con tutte le ossa spoliate, salvo che pendevano ancora qua e là, dal teschio, ciotole di capelli biondi, morbidi, lunghi, ultimo fiore della gioventù, che s'era offerta per la libertà del paese. Gli avanzati furono riposti in una bara, e questa in un carro funebre, che, seguito da generali, associazioni militari politiche e da molti popolari, scortò a Campo Verano. Colà Agostino Bertani, detto l'ultimo parole sulla bara del poeta, caduto, come Giuseppe Mazzini scrisse "fra un lano e una battaglia", lo consegnò al comune di Roma.

E Roma volle che al poeta-soldato fosse eretto un monumento e gli fossero rese pubbliche onoranze. La solennità avvenne il 26 luglio a Campo Verano. Tutta quella gente che si affollava nel cimitero di Roma, sotto il sole scintillante, fra le croci di marmo e i cipressi, formava un quadro fantastico, imponente. Le rappresentanze dei Circoli e delle Associazioni erano numerosissime. Bandiere d'ogni forma e colore portate dai reduci gariboldini, dai rappresentanti delle Società operaie e democratiche, percorrevano dall'alto fra i cipressi, per riunirsi alla Montagna dove giacevano i resti mortali dell'eroe genovese. Intorno alla cripta che lo racchiudeva andavano disposti i profanatori dei riti di Roma, il corpo dei vigili in alta uniforme, le guardie municipali nella tenuta festiva; poi lungo tutto il viale che conduce al tunnel, centinaia di bandiere che dovevano seguire il corteo.

Appena giunto il sindaco duca Caciati colsi la rappresentanza di Roma, otto vigili recarono un feretro quadrato foderato di velluto nero, listato d'oro e coperto di corone e fiori freschi. Si fermarono davanti al muretto dove riposavano le ossa di Mameli. I vigili alzarono dal loculo la cassa che conteneva gli avanzi. Presenti il sindaco e la Commissione, fu aperta; si constatò che conteneva il teschio con tutti i denti e le altre ossa del corpo, poi si richiese e si firmò l'atto di purificazione e si arginò la cassa, rischiudendovi pure una pergamena in un tubo di piombo.

La pergamena conteneva le seguenti parole:

«Questo monumento repubblicano, eretto per deliberazione del Consiglio comunale di Roma, ed opera dello scultore Luciano Campori, furono depositi addì XXVI luglio MDCCCXXI dalla rappresentanza municipale, in compenso del popolo, i resti mortali di Goffredo Mameli, ucciso ad eroe, gloriosamente morto nei suoi deggi anni ed in favore dell'altissima idea di Virgilio MDCCCXXII combattendo per la libertà di Roma e d'Italia».

La pergamena fu firmata dal sindaco Caciati, dal fratello di Goffredo, Giambattista Mameli e da altri.

Chiese le ossa nel feretro, questo veniva solennemente trasportato al monumento.

Il corteo era accompagnato dalla banda municipale che eseguiva l'Inno del Mameli, ridotto ad elegia funebre dal maestro Vesella. Il feretro, contenente le ossa di Goffredo Mameli, fu deposto nella cripta del monumento. In quell'istante si diede uno squillo di tromba; e il velo che copriva il monumento cadde mentre risonavano per il cimitero le note vibranti dell'Inno del Mameli. La folla scoppiò in un fragoroso applauso; le bandiere sventolarono e si abbassarono.

Il monumento è semplice e severo. La bella figura del Mameli morto fu scolpita avvolta nel drappo della sacra bandiera. L'epigrafe non è altro che le parole scritte un giorno da Giuseppe Mazzini, che vaticinava il degno atto di riconoscimento:

«E LIBRA E SPADA STABANO
QUESTO SIMBOLIO DELLA SUA VITA
NELLA PIETRA (CHE UN DI GLI EROGHERO)

IN ROMA
NEL CAMPIDANO
DEI MARTIRI DELLA NAZIONE.

Ai due lati del monumento su cui Roma è raffigurata dalla lupa leggendaria, i due simboli, la lira e la spada, intrecciati con la palma, narrano la gloriosa vita dell'eroe e del poeta.

La spada di Goffredo fu donata, un anno fa, da Nicola Mameli al municipio di Genova. Era la spada che il giovanotto aveva ricevuto dai molti stessi di Nino Bixio e con la quale aveva combattuto sui campi lombardi e a Roma.

Il nostro disegno ricorda i punti salienti della cerimonia: il teschio del Mameli e le ossa; la lapide che prima le copriva; la cantinella e il monumento. Vi è raffigurato anche il fratello del poeta, che assisté alle onoranze bellissime.

NOTERELLE.

LAPIDE A PAGANELLO. — Giorni fa a Nizza (nella via della Prefettura, N. 14) si scopriva la lapide che ricorda la morte in quella casa del re dei vinti, Paganello. È un artistico lavoro dello scultore alizardo Creste dardi.

LAPIDE AL PITTORE CELESTANO. — Per iniziativa di Domenico Morelli, Palizzi, Altamura, Bellizzi, D'Orsi, Simonetti e De Nigra, si è inaugurata in Napoli una lapide che ricorda la casa ove nacque, in via Santa Teresa degli Scalzi, N. 83, Bernardo Celestano, il pittore dei Colli, del Tasso, del Compianto dei Duci, il rinnovatore della pittura storica italiana. La cerimonia fu bellissima. Gli artisti di Roma andarono ad appendere una splendida corona di alloro e fiori alla tomba di Bernardo Celestano, in Sant'Onofrio, ov'è riposa vicino al Grande, di cui riproduce, col magistero della sua arte, l'immagine e i casi pietosi.

SULLA ROCCIAMELONE.

IL BUSTO ERETTO A VITTORIO EMANUELE.

Tra i monti dell'Alpi Cozie che slanciano sull'orizzonte le punte ardite, la Rocciamelone gode d'una popolarità eccezionale dovuta alla bellezza delle sue chine fiorite, al suo panorama meraviglioso, alle leggende ed alla storia. Essa innalza la mole maestosa de' suoi fianchi al di sopra della città di Susa, a cui appartiene; vi si sale per molte strade che la mettono in comunicazione con tutte le valli circostanti; lungo le vie si trovano casolari od *alpi* dove l'ascensionista può riposare; infine la Rocciamelone ha fama di dare il battesimo d'alpinista a chi s'inizia nella non volgare schiera dei salimontagne.

Osservata dalla pianura torinese, tra la corona di creste e di picchi che l'ossequiano o la circondano, fa ricordare i versi dell'Alfieri:

Sembra di qui l'ingra ed acuta cima
Fenderli il Ciel quasi afflitta aere.

Per chi vi sale presenta ad ogni tratto sorprese deliziose. Ora è una ripida salita,



PARTE OCCIDENTALE DELLA VETTA DELLA ROCCIAMELONE.
(Fotografia dell'ing. Mattiolo).



MANLIO GARIBOLDI, testè promosso Guardia marina.
(Fotografia di Ugo Bettini di Livorno).

tutta roccie che si smuovono e rotolano ad ogni passo; ora è una prateria in declivio tappezzata di milioni di fiori, a guisa di manto ricamato, a colori e foglie delicatissimi; ora è un lembo di neve da cui gocciolano acque ghiacciate e precipitano chiacchierando allegremente; qui è chiusa d'ogni parte da altri monti e non lascia vedere che breve tratto di cielo; poco più su è una vista meravigliosa, larga, profonda, lontana, da cui salgono vapori, echi e profumi.

Queste le sue bellezze. Le leggende del medio evo narrano che un re, chiamato Romulo, essendo affetto da lebbra, vi dimorasse per godere le aere purissime, d'onde venne al monte il nome di *Arx Romulea* o monte Romuleo. Dicevasi che in cima eravi un lago di meravigliosa grandezza, in cui nessuno poteva immergersi nè pescare, sotto pena di morte; ch'eravi un tesoro nascosto e una salsa scaturigine dove rimpiazzarsi il diavolo per far preda di capre; chi poi avesse avuto la temerità di salire era fulminato da saette e fuggito da grandine di sassi. Qualche cronaca accenna anche a



LA VETTA DELLA ROCCIAMELONE (m. 3540) E IL BUSTO ERETTIVO ALLA MEMORIA
DI VITTORIO EMANUELE.

(Fotografia dell'ing. Mattiolo).



MAIOLICHE A GRAN FUOCO DI CAMILLO NOVELLI [c. pag. 80].



Firenze. — Il LABORATORIO DELLE SIGARETTE ITALIANE (fotografia dal vero) [v. pag. 80].

possibile, perché nel 1° volume d'atti e parole che contiene tutti i suoi discorsi prima dell'esilio, dal 1834 al 1838, si vede lo stesso democratico, lo stesso repubblicano, che si trova negli altri due volumi durante l'esilio e dopo l'esilio. Qui è il colpo di grazia del signor Birò. Egli aveva già mostrato le alterazioni che Victor Hugo faceva subito ai suoi articoli raccogliendoli in volume; qui ci mette di fronte i discorsi pubblicati in *Actes et paroles*, coi discorsi pronunciati davvero e registrati nel *Moniteur* giorno per giorno. Che tagli che acciungiamo a Victor Hugo, insomma tutto è rifiuto e manipolo. In scrittura privata ciò sarebbe un falso; come si chiama in scrittura pubblica?

Ciò non toglie che Victor Hugo sia stato un gran poeta, un gran scrittore ma da ora in poi chi ne scrive la vita dovrà ben consultare i tre volumi del signor Birò.

LE NOSTRE INCISIONI.

LA CATASTROFE DI SAINT-MANDÉ.

Si fa ancora un gran discorso del terribile disastro che avvenne la sera di domenica, 29 luglio, alle porte di Parigi. Siamo in grado di darvi alcuni mandati dal nostro corrispondente parigino, O. Tofani.

Saint-Mandé è uno dei tanti ritrovi di sollazzo e di compagnia che circondano Parigi. È un villaggio, inaspari a migliaia i parigini desiderano di respirare qualche boccata d'aria. Quella domenica era per giunta la festa del paese, epperò fu un continuo succedersi di treni, che a cinque minuti di distanza ricreavano centinaia e migliaia di persone.

Il treno fermo in stazione fu urtato spaventosamente da un altro treno che arrivava da Vincennes a gran velocità. Ma il segnale? non fu visto il 2° o dei malvagi lo trovarono facendo uno sforzo scellerato? o il freno era guasto? è colpevole il capo stazione o il macchinista? L'incidente è aperto; ma fin d'ora si può dire che la Compagnia ferroviaria è grandemente colpevole, perché in una linea sì ricca di movimento e d'infiniti macchinisti quei provvedimenti che gli soli si trovano nelle linee più povere. Basti dire che non c'è piattaforma girante, per le locomotive di ritorno marciano all'indietro, e il macchinista non può osservare i segnali, così scodato questa volta.

La tragedia fu terribile: le scene così strazianti che si freme a leggerle. Con un tracollo infernale, i vagoni si sono spaccati e andavano in frantumi. Per giunta scoppiarono i serbatoi del gas per l'illuminazione dei vagoni, e chi non era schiacciato restava abbruciato o bruciato. Il numero dei morti è ancora da stabilirsi: si sa che a quest'ora i morti riconosciuti salgono a 50, fra cui intere famiglie, a ben 300 i feriti gravemente, ricoverati negli ospedali. Migliaia di persone sono sparite: due treni, come paesi, e un avranno conseguenze materiali e morali per tutta la vita.

Quasi tutti gli infelici passeggeri erano borghesi di Parigi, che in giorno festivo facevano un giro al piacere. Di persone notevoli non si segnalò che un marchese Rasia di Montfort, nativo dell'isola di Cefalonia, settantenne che combatté a Solferino, e comandò un drappello di 500 volontari greci nella guerra del '70; e un pittore Romeo Fabbi, di cui morì anche il fratello, fabbricante di mobili, e la moglie.

Le ultime notizie dopo che furono arrestati il macchinista e il capo stazione di Vincennes. La Compagnia avrà enormi indennità da pagare.

IL PRINCIPE DI NAPOLI IN INGHILTERRA.

La "GARDEN-PARTY".

Il 24 luglio, lord Salisbury, primo ministro della Gran Bretagna, dava, in onore del principe di Napoli, una "garden-party", nella sua principale residenza di Hatfield, a circa mezzo di ferro dalla Londra.

Il castello di Hatfield è un edificio storico; rimonta ai tempi di Elisabetta e fu una residenza reale. Sorge in mezzo ad un parco grandioso: è un fabbricato quadrangolare con quattro ali, tre torrette sporgenti ai quattro lati di stile anglo-sassone puro. Dove non c'è coperto di edera, è color naturale mattoni. L'interno è un seguito di sale immense, di alti androni, dalle pareti ricche di arazzi e di stoffe, con pannelli e tempi di antico battaglie vittoriose.

Molte stanze conservano ancora l'addobbo del tempo di Elisabetta.

A questa festa in giardino erano invitate quattrocento persone — o se interverranno, senza dubbio, più di tremila. I lunghi viali, i sentieri pendenti fra le macchie fiorite, erano popolati da una folla delle più belle e più eleganti. Un giornale ha registrato che vi erano 51 diplomatici, 260 deputati e 150 pari d'Inghilterra; ma non erano questi che formavano la parte più istruttiva di uno spettacolo, che rinviava tutto le più belle e eleganti dame dell'aristocrazia britannica.

Cinque treni speciali portarono gli invitati da Londra a Hatfield. Il principe di Napoli arrivò col quinto: erano con lui il conte e la contessa Torlonia, l'alto personale dell'ambasciata italiana, il colonnello Lefevre, oltre gli ufficiali del suo seguito. Alla stazione, Salisbury, col suo fare bonario, colle mani sulla schiena, appog-

giato a un fanale, aspettava il principe: gli si fece incontro con molta cortesia, e le sue carrozze a quattro cavalli alla postiglione l'accompagnò al suo castello.

La marcia, circondata dalla sua numerosa famiglia, aspettava l'acquisto capite alla porta del castello. Essi fecero presentazioni d'uso; presentò suo figlio primo capitano lord Cranborne e sua moglie, il secondo figlio lord Cecil e lady Cecil, e le altre persone di famiglia. Il più piccolo, che era già in età di anni 12, fu molto premiato della diplomazia e dell'aristocrazia delle metropoli, cominciò a circolare fra i numerosi gruppi di dame, dove era preparato un servizio di rinfreschi e di tè.

Una tenda era riservata ai personaggi reali.

Vareo band, fra le quali quelle dei granatieri della guardia di Sua Maestà, alternandosi cogli inni reali inglesi ed italiani.

Un bench sostanzioso era pronto nella sala da pranzo, dove, le cinque tavole con due coperti ciascuna, ritrovava un magnifico servizio in oro.

Assistettero al banch, fra gli altri, la duchessa di Albany, il conte e la contessa Torlonia, il marchese e la marchesa Dufferin, sir Federico Leighton, lord e lady Robert Cecil, lord e lady Windsor.

Verso le sette, gli invitati cominciarono a dirigersi alla volta della stazione per fare ritorno a Londra, dove si giunse circa mezz'ora dopo.

Il principe permise al castello e ripartì per Londra la mattina del 25.

La festa di Hatfield fu rallegrata da una sua splendida, eade il marchese Maffei, nostro ambasciatore a Madrid, poté dire a Salisbury: *we read say of Italy to day* (Voi avete oggi un vero sole italiano).

Salisbury rispose:

My first son you better say (Il primo figlio, dite piuttosto).

Suo vuol dire "sola" o non "figlie" o si pronunciano lo stesso.

MARIO GARIBOLDI.

Al primo del 1880, Giuseppe Garibaldi, poteva sposare Francesca Lupo, e dar così un nome glorioso alla sua vita di lei, Clelia e Manlio; allora due fanciullini.

Il piccolo Manlio, frequentò, chiacchierò, fu il sorriso degli ultimi giorni dell'eroe. Egli si rivelò bambino, in quel piccolo, che gli rammentava la vivacità dei suoi anni infantili. E ascoltava paziente le chiacchierate di Garibaldi e gli ammirava le sue idee sua straordinaria vita; divertendosi a vedere il bambino che metteva l'illustrazione.

Un dì, nell'inverno del 1881, benché infermo, Garibaldi volle condurlo alla spiaggia di Capri per vedere il suo Manlio a passeggio. La carrozzeria nella quale si trovava l'eroe, si arrestò; gli cadde sui suoi. Fu raccolto e venne trasportato all'ospedale. Il giorno seguente, si è tornato in sé, il suo sguardo cadde su Manlio, che piangeva. "Come? gli disse, vuol diventare un buon soldato e piangere nel vedere due gocce di sangue?"

Il piccolo Manlio rispose: «non sono un soldato, ma ho il nome di mio padre, e io il mio polipare ero del nostro ricorciamento, si spregiava: egli chiese del suo Manlio, poi cominciò l'occhiata».

Ora il fanciullo, nel quale forse Garibaldi, fra i dolori che lo travagliavano negli ultimi anni, vide il continuatore della sua gloria, e di cui voleva fare "un soldato", è un robusto giovanotto ventenne, un marinaio che vuol servire la patria. Entrato poco dopo la morte del padre all'Accademia navale di Livorno, egli vi compie con onore gli studi; e un bel quest'anno col grado di guardia marina.

LA FABBRICA DELLE SIGARETTE A FIRENZE.

A Firenze, i fumatori ebbero, in questi giorni, una sorpresa. Fu loro offerto, da qualche rivenditore, un nuovo prodotto dello stabilimento cittadino di San Pancrazio: la sigaretta nazionale uso egiziano. Confessiamo di non conoscere ancora questa nuova deliziosa invenzione, ma altri ce ne cantano le lodi: piacerà al gusto, le sigarette uso egiziano sono profumate, fumabili senza fatica, e costano solo otto centesimi. Sono composte di trinciati fortissimi ma da mani italiane, e fornite dallo stabilimento di San Pancrazio, di cui vi presentiamo il disegno dell'interno. Il ricettario delle nuove sigarette è dovuto al signor Apollonia capotecnico di quella fabbrica. Se i fumatori non saranno soddisfatti, sapranno dunque a chi rivolgersi; ma la fabbrica di Firenze è munita di buoni parafumiganti, e i pesti grossi della Ditta Generale delle Cappelletti, e della Direzione Generale del monopolio del tabacco, sanno sempre praticare una lieve variante a un motto famoso di Giorgio Sand: — Fumo di ricami non val fumo di sigarette!

LA RIVISTA A KEREN.

Prima di lasciare il comando della zona di Keren, per assumere l'interno del governo della zona di Bria, il colonnello Berardelli passò in rivista il profitto del forte e le masse delle truppe indigene. Il nostro disegno è tolto da fotografie istantanea eseguite per l'illustrazione del testo del Genio, signor Alberto Berti. Il nostro altro allo sfilaro al passo di corsa dei bersaglieri e allo sfilaro della batteria indigena da montagna comandata dal capitano L. Bianchini. È notevole

e interessante l'insieme della seconda linea di truppe indigena al presentarsi dell'artiglieria, cavalleria e batteria di montagna, allineate con ordine e correttezza, degni di truppe europee.

Il colonnello Berardelli, con gli elementi indigeni, alcuni elementi di bande produttive, ha fatto dei soldati disciplinatissimi e destri nelle armi.

MAJOLICHE A GRAN FUOCO

di Camillo Novelli.

Il gruppo di majoliche che l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA reca in questo numero è disegno del suo. Camillo Novelli.

Il Novelli è oggi segretario-economo del R. Istituto di Belle Arti di Roma, ma, nell'impero dell'Esposizione di Venezia del 1887, relazione, che ricorse in Italia e fuori il plauso di tutti gli intelligenti. Paul Leroy, nel *Courier de Paris* del 1888, scriveva: «È la vera di una vera competenza e di estrema coscienza. Ma la gloria, mentre era stata largita, si è stesa di dipinti d'ore per bellissime imitazioni», a Camillo Novelli per i belli piatti e vasi dipinti e per il merito della composizione in vari casi, assegnò la medaglia d'oro.

Camillo Novelli aveva fatto il torto d'essere stato l'autore della relazione al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, e all'Esposizione di Venezia del 1887, relazione, che ricorse in Italia e fuori il plauso di tutti gli intelligenti. Paul Leroy, nel *Courier de Paris* del 1888, scriveva: «È la vera di una vera competenza e di estrema coscienza. Ma la gloria, mentre era stata largita, si è stesa di dipinti d'ore per bellissime imitazioni», a Camillo Novelli per i belli piatti e vasi dipinti e per il merito della composizione in vari casi, assegnò la medaglia d'oro.

G. Sacconi e C. Maccari, due fra le più chiare illustrazioni della grande arte italiana, l'addebratissima di merito del Novelli colle dichiarazioni più singolari.

UN TAFFERUGLIO IN TEATRO.

Un anacronismo di teatro.

Nell'interessante episodio della vita di Nino Bizio raccontato dal signor Neri questa settimana, si accenna ad un tafferuglio avvenuto nel 1861 al teatro Carlo alleanza con la Compagnia di teatro di teatro di teatro. Crivelli. Si potrebbe avere come sia accaduto? perché il Bizio vi fu arrestato?

Abbiamo chiesto al signor Neri, il quale ci ha mandato questa notizia, che cosa intendesse e curioso come tutto ciò che tocca il teatro.

La celebre Sofia Crivelli cantava la *Luisa Miller* al teatro Carlo alleanza con la Compagnia di teatro di teatro di teatro. La sorella Maria, contralto di assai mediocre valore, appena tollerata, e che si sapeva impareggiabile all'impresa. La sera del primo di gennaio il pubblico, indispettito da alcuni interessi appiattati a lei, rivolti, si mise a schiare; allora la Sofia si affacciò alla scena e guardò in alto minaccioso, poi, venuta la sua volta, esca, e mostrandosi travagliata da male improvviso gettò in un grido e cadde svenuta. Il pubblico la prende per una finta, e fischia; dando un gran baccano che finisce col far sospendere lo spettacolo. Il teatro resta chiuso alcuni giorni per malattia constatata, si dice, ma non creduta, della Crivelli; il che irrita di più. Ricompare l'avviso per la *Luisa*; al ultimo ora, si sa che la Crivelli, perdurando la malattia, accadrà l'opera *Il domino rosso*. Ciò produsse un nuovo e più serio scompiglio in teatro; ma questa volta intervenne la polizia: parecchi emigrati sono messi fuori; il banchiere domandato Sanguineti viene tratto in arresto e gli è intimato di sfrattare.

Dopo altra breve sospensione si annunzia la ripresa della *Luisa*, facendo intendere che la Crivelli avrebbe chiesto scusa. Il teatro si affolla, ed eccola al cospetto del pubblico accolta da pochi applausi, ma più da fischi clamorosi, e da proiettili derisori. Essa vuol mostrar col gesto e coll'umile aspetto di scusarsi; non le è consentito: allora comparisce di nuovo rivolgendosi al pubblico parole che paiono singolari, ma tanto più violente, accennando alla compagnia di un delegato che intima il silenzio dovendosi ritenere bastevole la soddisfazione. Lo spettacolo dovette cessare perché si venne alle mani fra cittadini, e accorsero i carabinieri, i quali si dovettero ben presto ad arrestare all'improvviso in guisa che il colonnello Ciaidini esclamò con forza: «Che maniera è questa? siamo forse in paesi di barbari? il Bizio era la fra i più dotti, e lasciò correre qualche schiaffo; onde il suo arresto.

«Per allevare fanciulli floridi non si richiede altro che un nutrimento razionale.»



19 Medaglie e Diplomi d'onore 19

Il Peptone Kemmerich si trova nelle principali Farmacie e Drogherie.

PEPTONE DI CARNE

Kemmerich

Appio Claudio col noto apologo dimostrava ai Romani, che tolta allo stomaco la forza digestiva, tutte le altre parti del corpo sarebbero andate lentamente deperendo. Fortunatamente la scienza poté eliminare tale pericolo, che in quei tempi era pur troppo inevitabile.

Oggidi, grazie all'invenzione del Prof. Dr. Kemmerich, per uno stomaco a cui per malattia, per debolezza, o per difetto di organismo sia difficile o doloroso il digerire, abbiamo l'alimento già **Peptonizzato**, cioè in condizione d'essere direttamente assimilabile per la nutrizione del corpo, risparmiando allo stomaco ogni lavoro e fatica.

Grazie al metodo adottato dal Dr. Kemerich, metodo che ha fatto ricuperare la salute a persone già condannate, il processo della *peptonizzazione* si effettua nel *Peptone di Kemerich* che, *fuori dell'organismo*, e lo stomaco riceve un nutrimento nel quale non vi è nulla di nocivo e che, *all'interno* del corpo, si scompone semplicemente nelle pareti dello stomaco e si riparte; l'alimento così preparato penetra senza esigere dallo stomaco, che per qualsiasi motivo non può e non vorrebbe, la menzogna attività.

Il Prof. Kemerich ha saputo togliere al suo *Peptone* il suo odore, la sua amara medicina e farne un nutrimento gradevole al gusto, cosicché esso può essere portato per molti anni, ed esercita l'effetto più salutare nella nutrizione dei fanciulli, degli ammalati e dei convalescenti.

Le persone che occorre nutrire, col più piccolo volume possibile di sostanza, ne possono prendere fino a 150 grammi al giorno.

Gli Illustrissimi Fisiologi e Medici:

Dott. Baccelli Guido , prof. di Clinica Medica.	Roma
Dott. Bizzozzi Camillo Paolo , prof. di Clinica Medica.	Torino
Dott. Bruni Gaetano , prof. pareg ^o di Clinica Proveredimentica Medica.	Modena
Dott. Ciammelli Gennaro , prof. pareg ^o di Clinica	Napoli
Dott. De-Cristoforis Nob. Malacchia	Milano
Dott. De-Giovanni A. , prof. di Clinica Medica.	Padova
Dott. Murri Augusto , prof. di Clinica Medica.	Bologna
Dott. Genovese Francesco , prof. di Clinica Terapeutica.	Napoli
Dott. Tedeschini Cesare	Milano
Dott. Tomassini S. , Direttore della Clinica Medica.	Catania

e molti altri, che ebbero occasione di constatare la grande efficacia, lo raccomandano caldamente, ricorrendo l'ottimo fra gli alimenti in parecchie forme morbide (dalla gelatina al cacao e dagli intestini, alla carne di vitello, alla carne di agnello, alla carne di maiale, ecc.)

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato, se adoperate

LA VELOUTINE
 Polvere
 di Raso speciale
 preparata al BISMUTO
 da Ch. FAY, Profumiere
 PARIGI, 9, Rue de la Paix. 9, PARIGI

BIANCHEZZA DEI DENTI — IGIENE DELLA BOCCA

EAU DE BOTOT

PASTA di BOTOT. POLVERE di BOTOT
LE SUBLIME, acqua per i Capelli,
ACETO di TOELETTA superiore

IN VENDITA: 17, Rue de la Paix, PARIS

ed in tutte le buone case. *Ed. L. P.*

Esigasi la Firma:

LOCARNO

(SVIZZERA)

81 Lago Maggiore
Testa di linea della Ferra-Gottardo
a 4 ora da Milano { Via Lavagna Lago (ferrovia Nord)
a 7 ora da Torino { Via Livigno Lago (Stad. centrale)
a 4 ora da Locarno { Via Locarno a Riva (Garonza)

Aperto tutto l'anno.

GRAND HÔTEL LO CARNO



Aperto tutto l'anno.

Una delle più belle Case del continente. — Splendida posizione in un gran ombroso parco, fra la stazione ferroviaria Gottardo e quella dei piroscafi. — Grande frescura; acqua sgorga dalla famosa grotta della Madonna del Sasso. — **Soggiorno unico nell'estate.** — Raccomandabile alle famiglie che vogliono far dimora sul lago, o che si recano in Svizzera o ne ritornano per la linea del Gottardo. — Centro di numerose escursioni alpine nelle bellissime valli circovicine. — Ascensore. — Cura idroterapica e dell'ova. — Casa fornita di tutti i comodi. — Prezzi moderatissimi. **BALLI.** pro-

EMOGLOBINA

SOLUBILE IN PILLOLE E LIQUIDA

È il costituente principale del nostro sangue.
Raccomandata dalle prime celebrità mediche e riconosciuta superiore a tutti i ferruginosi nella cura pronta e radicale dell'anemia, clorosi, dispnea, indebolimento in seguito a malattie acute, ad eccessi, ad emorragie, ecc., ecc.
È il ricostituente più sano, più assimilabile che si conosca.

Unici preparatori: **DESANTI e ZULIANI**, chimici farmacisti
MILANO - Via Durini, 11-18 - MILANO

PILLOLE L. 2, 50 u. fl. — LIQUIDO L. 3 u. fl.
Dettaglio presso le primarie Farmacie del Regno.

MIGLIORIE RITROVATO DELLA SCIENZA

MIGLIORE RITROVATO DELLA SCIENZA

M^{on} DE VERTUS SŒURS
CORSETS BREVETÉS
12, Rue Auber, Paris

I busti della casa, sempre creati conformemente alle più recenti mode e segnalano degli altri dalla loro flessibilità e stroma leggeressa.

Queste qualità risultano dall'impiegare vere balene preparate specialmente nei laboratori della casa e questo le vale la sua gran riputazione.

Per ricevere un *Corset* perfettamente aggiustato, basta di mandare per corrispondenza, le misure prese sulla persona interamente vestita.

Un'Illustre Avventuriera (Cristina di Northumbria) di **Corrado Blocc**
Un vol. di 350 pagine
Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

LA PÂTE ÉPILATOIRE DUSSER

distroge la lanugine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sloggeria ed efficacia garantite, 50 anni di Successo. Per la braccia adoperare il PILVORE D'ESKIL. f. r. J. Rousseau, Farmaci a Firenze e Roma all'Emporio Franco-Italiano VINCI e BIANCHETTI.

gli offerse dei cavalli della sua carcerza-
gli offerse dei mazzi di fiori. Proprio
così ad una prima donna di cartello!
E il giorno 4 in molte città della
Francia, l'onomatopoeia delle imperatrici
venne solennizzata come una festa
nazionale: i francesi già hanno sempre
adorato le emulatrici per qualcuno
che mai avrebbe dato alla gente pro-
prio quello che sarebbe successo a Bou-
enger sugli altari francesi?

E dunque? — si domandano i princi-
pali degli europei — dalle dimostrazioni
di Crönstadt è uscito un trattato di al-
leanza franco-russa? Il *Times* crede di
sì. Esso accerta che l'ammiraglio fran-
cese recò a Crönstadt un progetto d'a-

Altra continuazione di feste. Il Principe di Napoli prosegue le sue escursioni e le sue visite in Inghilterra, a oggetto di infinite premure e dimostrazioni simpatiche. Egli visita la storica università di Oxford, poi si recò al palacio e al castello reale di Windsor. Il 30 agosto, Goodwyn capitò al duca di Richmond e Goodwyn, che il Principe di Napoli aveva cernuo anche al Principe di Galles, cippasa di Galles e il principe Giorgio di Grecia. Il 31 si recò a Plymouth a visitare il duca di Edimburgo che condusse traverso i grandi arsenali, quel porto formidabile e lo fece assistere ad una manovra navale eseguita in pieno onore. Il 2 agosto il Principe andò

E' non Crispi è così persuaso che la folla fa parte della triplice per garantire il possesso di Roma da dichiarare il potere in cui la Franche riunisce le speranze che nente di instabili e di instabili. E' non Crispi è così persuaso che la folla fa parte della triplice per garantire il possesso di Roma da dichiarare il potere in cui la Franche riunisce le speranze che nente di instabili e di instabili.

In Svizzera si sono celebrate con solennità le feste del pasto con i «confederati» elvetici. Quattrocento anni d'una stessa forma di governo, di una stessa costituzione in un paese eminentemente progressivo che non è affatto necessario fare le istituzioni onde progredire, queste si uolunformano mai manovano. — L'entusiasmo del nostro fu assai grande. A Schwyz, per esempio, si vide al sindaco e al cancelliere molte migliaia di persone: non banchetti, cortei, quadri, musiche e canzoni popolari e patriottiche, ma esecuzioni di opere eseguite da migliaia di cantori. I teatri dell'Elvezia unita per se salutata dalle bandiere di tutti

nzie roboanti vengono com-
smentite. Il Brumfield e la sua
continuano a godere ottima
giornali americani! La Stefania
levighi dispiaci da Nuova Y
cunso tenere una nuova que-
stione del genere di que-
cora risolta.

— La Regina dei Belgi par-
gravemente. Il 3 gli si sommi-
gli estremi Sacramenti; il 4 è
di pericolo, e lo stato un
un'ora all'altra.

— Pare che l'estrema unzione a-
nile via della guarigione la
saggio e buono Leopoldo del
6 agosto.

etamente
 a famiglia
 lute! Oh!
 aveva del
 rk che fa-
 sione ita-
 la non an-
 va malata
 nistrarono
 a già fuori
 gliora da
 bbia messo
 onsorte del
 Belgio.
 176.

LE INSERZIONI SI RICEVONO:

FRINE
 commedia in 5 atti
 DI
R. Castelvocchio
 Un volume del Teatro Italiano
 Cinquecento
 Lire 1.20.
 Dirigere commissioni e vaglia
 ai Fratelli Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione
Rosa di Gerico
 ROMANZO DI
ANTON GIULIO BARRILI
 Questo nuovo romanzo del Barrili, di alto mondo e personale, come oggi si vuol dire, è uno dei suoi lavori più interessanti e più vitali che scuotano veramente le coscienze dalle letture. La scena scorre a Roma e a Torino: le vitali degli affari e della Borsa si snodano alla vita elegante del gran mondo e della borghesia grave. I momenti più caratteristici vi sono toccati con la delicatezza artistica e l'impetuosità del brillante romanzo giovane.
 Un volume in-16 di 366 pagine
 Lire 8,50.
 Dirigere commissioni e vaglia
 ai Fratelli Treves, editori, Milano.

MILANO — **FRATELLI TREVES** — MILANO

È completa la nuova edizione della splendida opera

GULL-OCEANO

DI
E. De Amicis
 ILLUSTRATA DA
ARNALDO FERRAGUTI

Uno splendido volume in-8 grande, con carta di gran lusso, illustrato da 191 disegni originali

Lire Venti. — Legato in tela e oro: Lire Venticinque.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

IL LETTORE • DELLA • PRINCIPRESSA

ROMANZO DI
A. G. BARRILI
 Con 53 disegni di GIUSEPPE PENNASILICO

L. 5. — L. 5.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Milano - Fratelli TREVES, Editori - Milano

LA FATICA

DI
ANGELO MOSSO
 Professore di Fisiologia all'Università di Torino

— Il più illustre fisiologo d'Italia, che ha già guadagnato una corona immortale con molte e geniali scoperte, non disdegna di scendere anch'egli (come ho fatto io le tante volte) nel piano della vita popolare, spiegando il paese della scienza. — Nel libro dell'illustre Professore di Torino vibra robusta la corda del cuore e studiando le leggi dell'esaurimento muscolare della pagine eloquenti di tenerezza ai poveri, operai dello scalfato della Sicilia e a tutti i panni della nostra società moderna. I socialisti aspiranti e onesti, leggeranno con grande frutto queste pagine, nelle quali la politica deve trovare l'appiglio sicuro per le sue leggi e le sue riforme. Il sentimento deve ispirarsi nei nostri propositi, ma non è che nella scienza positiva che questa dovrà trovare la pietra su cui poggiare sicuri.

Profr. P. MANTOVARELLA.

L. 5 — Un voi. di 480 pag. — con 12. — **L. 5**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

ROMANZO STORICO
 DEL CONTE
LEONE TOLSTOI
LA GUERRA E LA PACE
 Quattro volumi della Biblioteca Anonima: **LIRE QUATTRO**
 Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

Guida della Svizzera

Elegante volume nel formato Budeker, con una carta generale della Svizzera, 8 piante di città, 2 carte geografiche e 2 panorami.
LIRE TRE. — Legata in tela e oro — **LIRE TRE.**

DIRETTORE COMMISSIONE DI VAGLIA AGH EDITORI FRATELLI TREVES, VIA PALERMO, 2, MILANO.

F. TREVES

MILANO

Via Palermo, 2, e Galleria Vitt. Eman. 51

NUOVI ROMANZI, VIAGGI, POESIE Da leggere in viaggio

Edizioni Treves

Volume a L. 1.

BARRILI. Fra Gualberto.
BARRILI. Castel Gavone.
BELLAMY. Nell'anno 2000.
BOISSEY. L'avventuratore.
BOURGET. Il discepolo.
CLARETIE. La faggiolina.
CLARETIE. Michele Berthier.
COLLINS. L'eredità di Calvo.
CORDELLA. Casa altrui.
DELPIT. Appassionatamente.
DE MARCHI. Il cappello del prete.
DE ROBERTO. Documenti umani.

Volume a L. 1.

DOSTOJEVSKI. Povera gente.
ERCKMANN. L'amico Fritz.
FEUILLET. Il signor di Camors.
FRIEDMANN. Due matrimoni.
JUNGHEANS. Fanciulla americana.
LICATA. Asah e i Danachilli.
MARCOTTI. Rosignoli.
PERODI (Emma). Spostati.
RÖD. Il senso della vita.
TOLSTOI. La guerra e la pace. 4 v.
TOLSTOI. La sonata a Kreutzer.
ZOLA. Il denaro. 2 volumi.

GLI ALBORI DELLA VITA ITALIANA, Lire 6.

Volume a L. 5.

MOSSO. La fatica.
NEGRI. George Elliot.
RESASCO. Alle rive del Piave.
SERAO (Maurilio). Il paese di caccagnia.
BARRILI. Il merlo bianco (III).
BARRILI. Il lettore della piccola
pesca (illustrato).

Volume a L. 3,50.

BARRILI. Rosa di Gerico.
CORDELLA. Il mio delitto.
D'ANCONA. La letteratura italiana
dei primi secoli.
FADELLE. La contessa De Ritz.
MANTEGAZZA. Epicerio.
RICCI. Un illustre avventu-
riera.

Volume a L. 4.

BARRILI. Amori antichissimi.
BERTA. Nonna bianca (illustr.).
LOY. Notte e ombra.

MARRADI. Nuovi canti.
RAGUSA-MOLETTI. Memorie e acquedotti.
TOLSTOI. La guerra e la pace.

BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL "MONDO PICCINO"

CON COBERTA IN CROMOLITOGRAFIA a Lire Due il volume.

Alcott (L.). Viaggio fantastico di Lili.
— Gli ultimi racconti.
Baccolini (Ida). Perle di Mignon.
— Passeggiando coi miei bambini.
Baylor. Gino e Gina fra gli Indiani.
Boyesen. Eva cielo e mare.
Brooks. I vagabondi della storia.
Burnett (Francesca). Un piccolo lord.
— La povera principessa.
Conti (Ed.). Il romanzo di un fanciullo ricco.
— Vita e miracoli della signorina Inca.
Cordezza. Mondo Piccino.
— Mentre merlo.
— Il castello di Barbarera.

Fava (Onorato). Granella di pepe.
— Al paese delle stelle.
Gallina. Così va il mondo, bimba mia!
Hartwell. Le canzoni di San'Anno.
Otis. I piccoli venditori di giornali.
Salvi (E.). Passeggiate in giardino.
Schwartz. I fanciulli dei giochi.
Scopoli-Biasi. Un dono della nonna.
Sperax (Ginevra). Di casa in casa.
Stahl. Il romanzo del fratellino.
— Il paravento del signor Guido.
— Avventure della signorina Ladretta.
Tedeschi (A.). Il libro del signor Trottolino.
Trowbridge. Il più raro.
— L'orologio del signorino.

DIZIONARI TASCABILI

FRANCESE TEDESCO E ITALIANO

COMPILATO DA
B. MELZI

COMPILATO DA
G. OBEROSLER

Due vol. di comp. 1116 pag. in-12 a 2 colonne
Lire Cinque.
Legati in tela e oro, riuniti in un volume: L. 6.

Due vol. di comp. 1300 pag. in-12 a 2 colonne
Lire 6,50.
Legati in tela e oro, riuniti in un volume: L. 7,50.

La Libreria Internazionale FRATELLI TREVES

ROMA, Via del Corso, 353, Palazzo Theodoli

MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 34, e Galleria Vittorio Emanuele, 51

oltre il deposito generale delle Edizioni della Casa, tiene un completo
assortimento delle ultime novità letterarie, romanzi, novelle, poesie,
viaggi, ecc., in Italiano, Francese, Inglese, Tedesco, Spagnuolo, Russo, ecc.
Si spediscono gratis i Cataloghi verso semplice richiesta.

DIRETTORE COMMISSIONI DI VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Milano - FRATELLI TREVES, EDITORI - Milano

STORIA D'ITALIA

È USCITA LA

14.^a
DISPENSA



MEDIO

EVO

RACCONTATO DA

FRANCESCO BERTOLINI

SPENDIDAMENTE ILLUSTRATO DA LODOVICO POGGIAGHI

Questa dispensa comprende i seguenti grandi quadri:

Sponsali di Enrico VI con la principessa Normanna
Costanza.
Guglielmo III depone ai piedi di Enrico VI la corona di
Sicilia.
Enrico VI trae proditoriamente prigionieri Guglielmo III
di Sicilia e la regina Sibilla, madre di lui.
Arduino depone la corona.

Ecco a dispense di 32 pagine riccamente illustrate da L. POGGIAGHI,
nel formato (in-4 grande) della Storia del Risorgimento Italiano.

2 lire la dispensa di 32 pagine. La serie di 80 pagine lire 5.

ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA: L. 40.

Per gli Stati dell'Unione Postale, Fr. 50.

DIRETTORE COMMISSIONI DI VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

MILANO - FRATELLI TREVES - MILANO

L'AMICO FRITZ

ROMANZO DI

ERCKMANN-CHATRIAN

Un volume della Biblioteca Amena di 320 pagine: Una Lira.

DIRETTORE COMMISSIONI DI VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

MILANO - FRATELLI TREVES - MILANO

Notte e Ombra

DI

PAOLO LIOY

I. Preludio. - II. Lume di luna. - III. Notturni. - IV. Eros. - V. Incubi. - VI. Canicola.
- VII. Vampa. - VIII. Fulmini. - IX. Malocchio. - X. Nei barattoli. - XI. Tristezza. - XII. In-
sonnia. - XIII. Buona notte. - XIV. Sotto la coltre. - XV. Diamanti allo specchio. - XVI. Spoglie.
- XVII. Bosse e spine. - XVIII. Nella capanna. - XIX. Fiammelle vaganti. - XX. Cecità.
- XXI. Cantilene sonnifere. - XXII. Girovaghi notturni. - XXIII. Alba. - XXIV. Inverno.
- XXV. Tra la folla. - XXVI. A casa. - XXVII. Fra quattro mura. - XXVIII. Cercandole.
- XXIX. Sbadigliando e russando. - XXX. In sogno. - XXXI. Risveglio. - XXXII. Diviti da abissi.

Lire Quattro. — Un volume di 400 pagine. — Lire Quattro.

DIRETTORE COMMISSIONI DI VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.